

Communicationes 317

12.2016

Due congressi su Elisabetta della Trinità

Il mese di novembre è stato segnato da alcuni eventi indimenticabili per il Carmelo teresiano. Se il 19 novembre, ad Avignone, il P. Maria Eugenio è stato beatificato nel corso di una cerimonia partecipatissima, cui ha assistito il P. Generale accompagnato da un buon numero di religiosi, l'impatto della recente canonizzazione di santa Elisabetta della Trinità si è tradotto nella celebrazione di due importanti congressi nel CITeS di Avila e al TERESIANUM di Roma.



Dal 10 al 13 novembre, presso il CITeS - Università della Mistica, il pensiero e la dottrina di santa Elisabetta della Trinità, così come la sua semplicità, sensibilità e profondità, hanno illuminato oltre un centinaio di partecipanti. La trasmissione on-line ha consentito a ottanta Carmelitane Scalze di paesi come Spagna, Costa Rica, Panamá, Stati Uniti, Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Venezuela, Marocco, Libano, Portogallo e Repubblica Ceca, di seguire direttamente il Congresso dai propri monasteri.

Da parte sua, il Teresianum ha organizzato un congresso nei giorni 22 e 23 novembre, con una grande partecipazione di pubblico. Dopo aver situato la nuova Santa nel suo contesto storico e averne presentato un profilo biografico-spirituale, i relatori hanno esposto alcuni elementi fondamentali della sua dottrina: la relazione con san Paolo, la cristologia e la spiritualità trinitaria. Il congresso è stato degnamente coronato da un'Eucaristia celebrata nella cappella del Teresianum, presieduta dal Card. Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.



Riunione della Conferenza Europea dei Provinciali

Dal 7 all'11 novembre si è riunita a Linz (Austria) la Conferenza Europea dei Provinciali. All'incontro, oltre ai Superiori Maggiori delle diverse Circostrizioni europee, hanno partecipato il Vicario Generale, P. Agustí Borrell, e P. Łukasz Kansy, secondo Definitore Generale.

Durante la prima giornata, i Superiori hanno riflettuto,

aiutati da P. Giovanni Cucci SJ, sulla dipendenza da internet, un argomento di enorme attualità nel nostro tempo e che tocca non soltanto i religiosi in formazione, ma anche gli adulti.

Nella mattinata del 9 novembre, P. Agustí Borrell ha presentato la situazione del Carmelo teresiano in Europa, come pure il processo di rilettura delle Costituzioni, di grande valore in questo momento di crisi per rinforzare la nostra identità di carmelitani. Nel pomeriggio dello stesso giorno, P. Łukasz Kansy ha presentato all'assemblea una proposta del P. Generale: programmare un anno di approfondimento sapienziale del patrimonio carismatico teresiano nel convento di Salamanca (Spagna), destinato agli studenti europei in formazione, accompagnati da una comunità adeguata, in cui essi possano assimilare gli elementi fondamentali della nostra spiritualità. La proposta sarà studiata nelle sedi provinciali, per continuare successivamente il dialogo con il Governo Generale.

Il 10 novembre i partecipanti hanno potuto godere di una giornata di ricreazione e comunione fraterna visitando la città di Vienna, e l'11 sono ritornati alle proprie case.



Visita al Carmelo Secolare del Venezuela

Dal 2 al 20 novembre 2016, il Delegato generale per il Carmelo Secolare P. Alzinir Debastiani ha svolto una visita fraterna alle Comunità dei Carmelitani Secolari del Venezuela e ad altri gruppi di laici di ispirazione carmelitana, come anche alle Comunità religiose dei frati e delle monache Carmelitane Scalze, in un momento

particolarmente difficile per il paese, con gravi carenze in settori cruciali come l'alimentazione e l'assistenza medica.

In ciascuna delle Comunità visitate in compagnia del P. Daniel, Delegato generale OCD del Venezuela, nelle città di San Cristóbal, Mérida, Valera, Maracaibo, Barquisimeto, Valencia, San Joaquín e Caracas, si è potuta constatare una crescita nel numero di comunità: quelle erette canonicamente sono 5, mentre 8 sono in formazione. In tutte, i membri svolgono attività pastorali o altre affini al carisma.

Tra i molti gruppi laicali di ispirazione carmelitana, citiamo il Carmelo Teresiano Universitario di Barquisimeto con la sua presenza nell'Università di Medicina UCLA, i gruppi di giovani (per esempio "Emmaus" e "Sacra Famiglia") e quelli musicali, come la "Vigna del Carmelo". A Barquisimeto vi è anche una Scuola di Spiritualità Cristiana, che offre corsi di teologia e spiritualità, lavorando molto nella formazione cristiana dei fedeli in generale e degli stessi membri del Carmelo Secolare.

Di tutti questi incontri, possiamo vedere le immagini in un video confezionato dal P. Daniel, al link: <https://youtu.be/nTwEdxGNczI>

Incontro OCD-OCarm al Monte Carmelo

Dal 27 novembre al 2 dicembre 2016 si è tenuto a Stella Maris (Haifa, Israele) un incontro di convivenza e riflessione tra il Superiore generale dei Carmelitani, P. Fernando Millán, e quello dei Carmelitani Scalzi, P. Saverio Cannistrà, insieme ai Definitori o Consiglieri Generali dei due Ordini religiosi. L'iniziativa si inserisce nel contesto di dialogo e prossimità fraterna che è diventato abituale negli ultimi tempi.



Il tema centrale dell'incontro è stato lo studio delle relazioni tra vita consacrata e Chiesa particolare, a proposito della nuova versione del documento *Mutuae Relationes* che si trova in fase avanzata di elaborazione presso le Congregazioni vaticane competenti. La riflessione è stata guidata da P. Agostino Montan, della Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo), professore della Pontificia Università Lateranense e riconosciuto specialista dell'argomento. Con lui è stata ripercorsa la storia della questione, con un'attenzione particolare alla prospettiva adottata dal Concilio Vaticano II e la sua evoluzione successiva, con la riscoperta della Chiesa particolare e dell'ecclesiologia di comunione. Sono state analizzate la situazione attuale e le prospettive per il futuro, apprezzando tra gli altri elementi l'insistenza del recente documento *Iuvenescit Ecclesia* sulla coesistenzialità dei doni gerarchici e dei doni carismatici.

Il ricco dialogo di questi giorni ha tenuto particolarmente presente l'esperienza delle nostre famiglie carmelitane in diversi ambiti (parrocchie, missioni, laici...). Si è anche parlato della vita contemplativa femminile e dei nuovi orientamenti della Costituzione apostolica *Vultum Dei Quaerere* e delle sue implicazioni a diversi livelli (monasteri, federazioni, frati e monache, diocesi, Congregazioni vaticane, ecc.).

D'altro lato, durante i giorni dell'incontro i partecipanti hanno avuto occasione di entrare in contatto col passato e il presente della presenza carmelitana nella terra d'Israele. Una delle visite emblematiche si è svolta a Wadi-es-Siah, culla della vita carmelitana; lì hanno potuto constatare e commentare i passi che si stanno facendo piano piano per conservare e dare dignità ai resti del monastero primitivo e per facilitare il pellegrinaggio a questo luogo così significativo della nostra storia. Si sono anche recati all'attuale convento carmelitano di Muhraqa, legato alla tradizione del profeta Elia e meta di numerosi pellegrini e visitatori. La permanenza in Terra Santa è stata coronata da una giornata di pellegrinaggio a luoghi di forte sapore evangelico come il monte Tabor, Nazareth, Cafarnao e il lago di Galilea.

L'esperienza vissuta è servita a rafforzare la relazione cordiale e fraterna tra i governi centrali delle nostre Famiglie religiose e per rinnovare il desiderio di continuare a vivere trasmettendo lo stile di vita evangelico che nacque nella terra della Bibbia e ora si è diffuso nel mondo intero in molteplici forme e modelli. Tutti ci sentiamo chiamati, nello spirito della Regola data da sant'Alberto ai primi eremiti del Monte Carmelo, a "vivere nell'ossequio di Gesù Cristo, servendolo fedelmente con cuore puro e retta coscienza", "meditando giorno e notte la legge del Signore".

**Omelia nella festa di san Giovanni della Croce. P.
Saverio Cannistrà, ocd, Preposito Generale**



Carissimi,

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato in questa liturgia ci aiuta a entrare nello spirito del santo che oggi celebriamo, il nostro padre fra Giovanni della Croce, e, insieme, a comprendere il dono della professione solenne dei voti religiosi che cinque nostri fratelli stanno per compiere.

È una parola che innanzitutto ci parla della nostra dignità di uomini: “Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo”, ha detto a ciascuno di noi il Signore nella prima lettura per bocca del profeta Isaia. E l’apostolo Paolo gli ha fatto eco affermando che non siamo schiavi, ma figli ed eredi di Dio, chiamati a partecipare della sua gloria. La gloria di Dio è un traguardo misterioso, che solo possiamo intravedere da lontano e come in uno specchio, perché esso si colloca al di là delle nostre capacità di comprensione e perfino dei nostri desideri. E finalmente Gesù nel vangelo chiede al Padre per noi la cosa più grande e più inconcepibile: che siamo una cosa sola con lui e con il Padre. Gesù ci rivela più chiaramente che cosa è la gloria di Dio: è mistero di unità, di comunione, di superamento definitivo della solitudine e della divisione.

Com’è bello tutto ciò e com’è consolante! Dobbiamo alzare spesso lo sguardo verso questo orizzonte, altrimenti il cammino ci sembrerà troppo duro, troppo lungo, troppo esigente. Io credo che uno dei segreti nella via della santità, e in modo particolare in quella percorsa da san Giovanni della Croce, è alimentare questa fiamma nel cuore, tener acceso il desiderio di cose grandi, senza restringere il cuore e la mente a piccoli progetti, a piccole soddisfazioni terrene.

Questo è ciò che i nostri fratelli ora stanno per promettere solennemente davanti alla Chiesa: si impegnano a restare in questa tensione incessante, in questo desiderio insoddisfatto, in questa apertura e docilità ai disegni di Dio. Per questo fanno voto a Dio di castità, povertà e obbedienza, perché vogliono essere uomini secondo una misura piena, alta, che è quella che Dio ha pensato per i suoi figli.

Ma la Parola di Dio, se l’abbiamo ascoltata attentamente, ci ha parlato anche di un’altra dimensione della condizione umana, più oscura e scomoda: la nostra debolezza, la nostra ignoranza. “Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare”, scrive Paolo. Paure e desideri in lotta fra di loro ci trascinano, ci confondono, ci fanno smarrire il cammino. Dobbiamo – come dice Isaia nel suo linguaggio poetico – attraversare fiumi e passare in mezzo al fuoco. Eppure non c’è contraddizione tra la gloria a cui siamo destinati e il riconoscimento di questa povertà e fragilità. Al contrario: solo assumendo fino in fondo il nostro nulla, possiamo arrivare fino al tutto. Solo scendendo nelle profondità oscure del nostro essere uomini, possiamo trovare il Dio che ci innalza a sé su ali d’aquila. E dunque, il senso dei voti che ora i nostri fratelli stanno per emettere è anche questo: essere pronti a sperimentare la propria debolezza, il proprio essere miseri e peccatori, senza spaventarsi, senza fuggire, ma restando umilmente nel proprio nulla, fiduciosi nell’amore misericordioso di Dio. A volte mi incontro con dei religiosi orgogliosi, la cui unica preoccupazione sembra essere difendere i propri diritti o vantare i propri meriti. Questo mi spaventa, non perché è un peccato, ma perché è una contraddizione vivente, una perdita totale di senso. Se non si è disponibili a un cammino di abbassamento e di spogliamento, è meglio cercare una strada diversa da quella della vita religiosa.

C'è ancora una terza dimensione di cui ci parla questa sera la Parola di Dio, che è stata fondamentale per Giovanni della Croce, come per Teresa e per gli altri santi del Carmelo: quella della verità: "Padre santo, consacrali nella verità. La tua parola è verità". Ma noi ci crediamo ancora nella verità? È ancora importante per noi accertare la verità dei fatti, la verità di ciò che siamo effettivamente? Siamo ancora capaci di dirci la verità? Viviamo nell'epoca della *post-truth*, della post-verità: ciò che influenza le scelte della gente non sono i fatti, ma le impressioni, le sensazioni, i "mi piace - non mi piace" delle reti sociali. Così il cerchio si chiude e anche il *verum* viene inghiottito dalla cultura del post (post-moderno, post-cristiano, post-umano, ecc.).

Noi siamo carmelitani scalzi, figli di Teresa e di Giovanni della Croce. Pare che la nostra specialità sia la spiritualità. A mio parere, la vita spirituale, per la sua radicalità, può e deve essere l'ultima linea difensiva della verità. Spesso, invece viene travolta anch'essa nelle nebbie dei gusti e delle emozioni. Consiglio a tutti, e in modo particolare a questi nostri confratelli che stanno per impegnare le loro vite in un cammino di vita spirituale, di rileggere la lettera che Giovanni della Croce scrisse a un religioso carmelitano scalzo nel 1589: è un testo profetico, che colpisce per la sua attualità e per il rigore logico con cui distingue tra sentimenti e amore. A Dio si giunge attraverso l'amore, che è Dio stesso nel suo essere ed è l'amore con cui Dio ci ama. Ciò che sentiamo, le gioie e le tristezze, i piaceri e dispiaceri, non sono privi di valore: sono "motivi per amare", ma non sono l'amore. Se si trasformano in fini, l'anima si ripiega su se stessa e si chiude a Dio.

Carissimi fratelli, abbiamo bisogno di riascoltare queste parole, di meditarle spesso: sono parole di una persona che ha fatto l'esperienza della nostra vocazione fino in fondo e, per questo, è capace di formarci. Se c'è un augurio che mi sento di farvi oggi, nel giorno della vostra professione solenne, è proprio questo: che la vostra formazione non si fermi a questi primi anni di vita religiosa. Continuate a leggere gli scritti dei nostri santi, continuate ad attingere lì quelle parole di amore e di luce, che dilatano i cuori e li fanno capaci di Dio.